

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1993)
Heft: 21

Artikel: Stefan Kofmehl : scultore
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1065740>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.04.2026

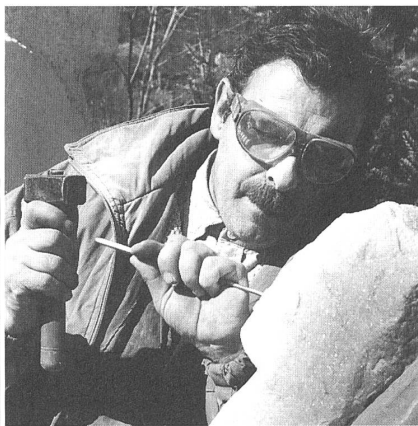
ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'anno scorso, andando a Bellinzona, scorsi sull'areale della Fiat Riazzino un uomo di ferro. Ripassandovi nei giorni successivi, mi resi conto che non si trattava solo di un uomo ma di parecchi e non solo di uomini ma anche di donne: tutte e tutti in ferro arrugginito e ben più grandi che in natura. Mi chiesi cosa fossero e cosa facessero lì. Con l'andare dei giorni vidi anche dei sassi lavorati, poi i negativi delle figure esposte ed in seguito lessi nel giornale che si trattava di sculture eseguite da un certo Kofmehl, Stefan Kofmehl.

Allora mi fermai per vedere meglio le opere esposte.

Le figure in ferro camminavano; davano l'impressione di una folla in migrazione veloce verso una meta sconosciuta. Ne fui affascinata e quando seppi che l'artista ha il suo atelier a Tegna, per la precisione nella "Casa al pozzo" giù al fiume, decisi che un giorno l'avrei intervistato. Verso la fine di gennaio riuscii a contattarlo e ad incontrarlo.

Stefan Kofmehl scultore



Stefan Kofmehl non è un uomo puntuale. Mi afferma che sin da bambino la puntualità è stata il suo punto critico. Con venti minuti di ritardo si presenta davanti al suo atelier dove io già l'aspetto.

Mi apre il cancello e mi fa entrare nel suo giardino. Questo si affaccia sulla Maggia ed è pieno di opere sue. In parte ritrovo le figure di ferro arrugginito, poi altre simili dipinte in rosso e blu. Ma poi i miei occhi sono attratti dalle sculture in pietra: sono tutte di marmo, ma non tutte dello stesso marmo. Ce ne sono di quelle rosa, altre sono bianchissime, altre grigie e alcune giallognole-verdastre.

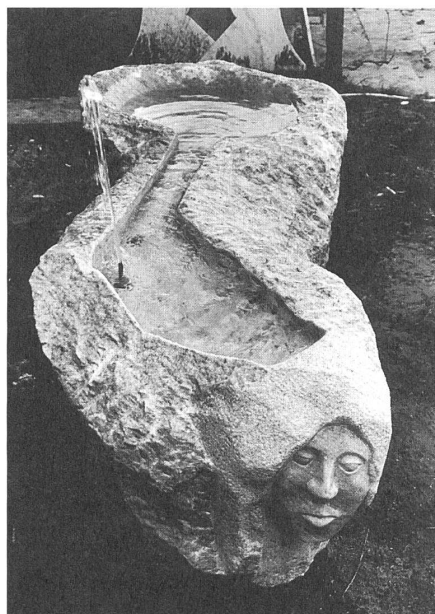
Kofmehl, un uomo di una quarantina d'anni, mi spiega da dove provengono i vari marmi: quello bianchissimo è di Carrara, un altro molto bianco ma più cretaceo è greco, quello giallo-verdognolo è tirreno, il bianco-grigio proviene dalla cava di Peccia in Valle Maggia e quello rosa è portoghese. Kofmehl ama soprattutto quello rosa, ma lavora anche molto volentieri il nostro marmo valmaggese.

Siccome la consistenza di ogni qualità di marmo è diversa, bisogna anche saper scegliere il marmo che più si addice a una certa scultura. Il marmo rosa lo usa per visi e corpi femminili, morbidi, delicati. Col marmo più duro di Peccia ha fatto, per esempio, una grande donna pesce, da una parte ben lavorata e finita, e dall'altra ha abbozzato una coda di pesce molto grande il cui corpo si perde nel blocco; ma si capisce benissimo che raggiungerà e ingloberà il corpo della donna pesce.

Chiedo se, un giorno, avrebbe finito la coda ancora rozza, ma mi dice di no. A lui piacciono le forme accennate che permettono allo spettatore di lasciar vagare la propria fantasia, di fare un atto creativo che viene ad aggiungersi alla creazione dell'artista. Infatti, vedo che parecchie delle sue sculture sono da una parte perfettamente finite, levigate, complete ma dall'altra solo accennate.

Così, c'è una fontana abbastanza grezza che reca alle due estremità due visi perfettamente lavorati: è la fontana di Giano, il dio greco con le due facce, una guardante in avanti, verso il futuro, l'altra indietro, nel passato. Davanti all'atelier c'è un blocco molto alto; assomiglia a Golia visto di spalla. Ma dall'altra parte vedo che si tratta di un donnone e Kofmehl mi spiega che sarà Elvezia, la nostra figura simbolo della Svizzera. Quasi nascosta da questa figura ancora appena abbozzata si erige una stele con una fiammata di diversi strati di pietra. Reca la scritta "usu". "Usu" non è nient'altro che l'abbreviazione di Uri, Svitto e Untervald e la scultura è stata creata in occasione del settecentesimo della Confederazione.

Una volta fatto il giro delle sculture esposte in giardino, Kofmehl mi fa entrare nel suo atelier. È in un piccolo rustico che si trova proprio sul punto più alto di quella riva,

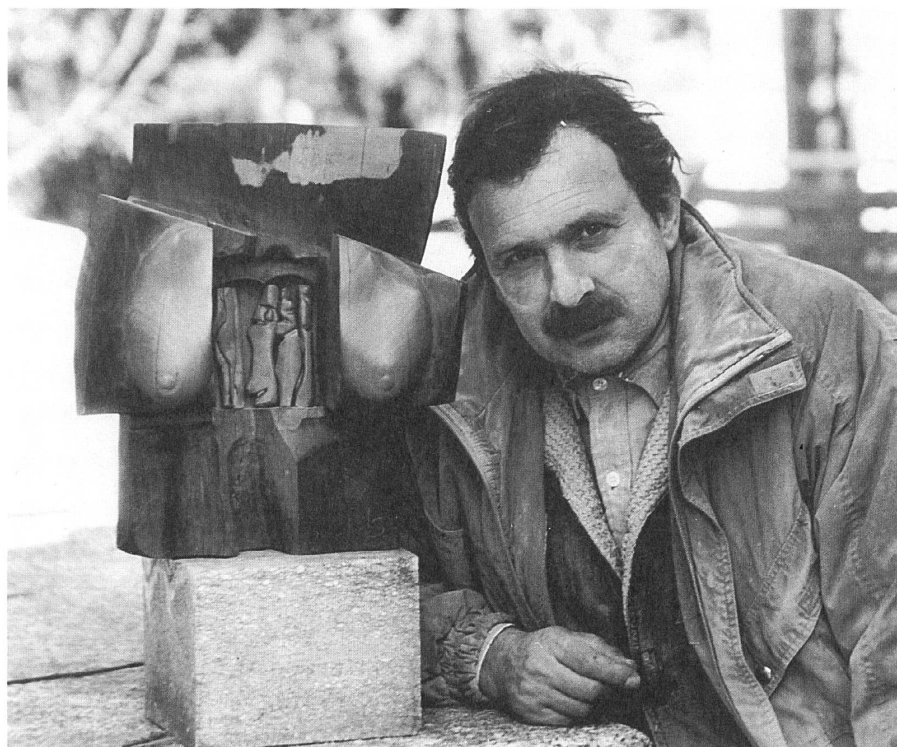


tanto in alto, che in occasione delle varie buzze e delle alluvioni l'acqua lo risparmia. Infatti, quando durante una delle buzze la casa della famiglia Dettling (a pochi passi da quella di Kofmehl) fu invasa dal fiume, Kofmehl e sua moglie si trovarono all'asciutto nel loro atelier; non appena il livello della Maggia diminuì, essi andarono a confortare i Dettling. Fu un errore, perché quando più tardi Kofmehl volle difendere l'abitabilità del suo atelier, il giudice gliela negò sostenendo - per motivi che sapeva solo lui - che i Kofmehl erano andati a rifugiarsi dai Dettling. Invece era stato proprio il contrario: erano andati ad accertarsi che i Dettling non avessero bisogno di aiuto.

L'osservatore attento avrà capito che i nostri antenati erano più avveduti di noi nella scelta dell'ubicazione delle loro costruzioni. I vecchi rustici in campagna o nelle valli si trovano infatti su rialzi così da essere risparmiati dalle furie delle acque oppure in un posto che è esposto ancora al sole anche quando questo si trova al punto più basso, in inverno.

Ma torniamo all'arte. Nell'atelier, Kofmehl mi mostra una piccola scultura in cera. È di cera cosiddetta persa e si usa per fare una copia di bronzo di una scultura. Il procedimento è semplice e complicato a sua volta: lo scultore crea un'opera in cera. Una volta finita, la riveste di gesso e ottiene così un negativo. Lo riscalda e fa fondere la cera, che così va persa: di qui il nome di cera persa. Infine, riempie il negativo di bronzo liquido e quando è diventato solido toglie il gesso ed ha la figura in bronzo: un esemplare unico, in quanto l'originale in cera è distrutto.

Anche nell'atelier ci sono tante figure in ferro arrugginito ed io chiedo se si tratta di un lavoro a "traforo", cioè simile a quello che fanno i bambini con il legno compensato. Purtroppo mi sbaglio: è un lavoro eseguito col computer, realizzato insieme a un artista russo e a uno svizzero tedesco di nome



Nick che ha il computer e la macchina collegata ad esso. Le figure sono nate quando l'Unione sovietica è scomparsa e i suoi abitanti si sono in parte messi in cammino verso l'Occidente, paese della cuccagna per loro.

Poi, Kofmehl mi mostra una mappa piena di disegni colorati: sono schizzi rapidi che vengono eseguiti durante le sue fasi creative. Kofmehl traccia sulla carta un abbozzo della figura che ha in mente. Quando ha le idee ben chiare, va a scegliere il materiale adatto e si mette all'opera. Col lapis schizza sul blocco i pezzi che vuol togliere e con una punta azionata da aria compressa (un po' come il trapano del dentista, ma in grande) fa il lavoro grossolano. Finito questo, si mette a lavorare con le mani, cioè con martello, scalpello e lime finché raggiunge la superficie immaginata.

Visto che l'atelier non è riscaldato e che ho potuto esaminare tutte le sue opere ci trasferiamo in un ristorante dove mi racconta alcuni episodi della sua vita, della sua formazione.

Stefan Kofmehl è nato nel 1950 a Soletta. Ha quattro fratelli e due sorelle. I genitori, preoccupati che ognuno dei figli impari un mestiere serio, vogliono che Stefan segua un apprendistato e così, per quattro anni, impara il mestiere di tipografo. Purtroppo, quando finisce il tirocinio, questo mestiere è già agonizzante perché anche nelle tipografie è arrivata l'era del computer. Ciononostante è un lavoro che piace al giovane Stefan perché richiede agilità, abilità, precisione e anche rapidità. Dopo aver lavorato per un po' di tempo, Stefan si è ammalato abbastanza seriamente e la famiglia ha pensato bene di mandarlo da sua sorella in Ticino per un periodo di convalescenza. Questo periodo, iniziato nel 1972, si è protratto a lungo e una volta guarito, Stefan, non se la sentiva più di ritornare oltre Gottardo. Così è rimasto qui ed ha ripreso a lavorare nel suo mestiere.

Nel '73, durante il tempo libero, inizia a dipingere con pastelli e gessetti e poco più tardi fa le prime sculture in legno.

È autodidatta e si impegna al massimo per riuscire a realizzare quello che vede davanti al suo occhio interno. È contento, ma poi vive un piccolo trauma: i suoi amici e conoscenti, quando lo vedono aggirarsi nelle cave, che già allora esercitavano un grande fascino su di lui, lo chiamano - secondo lui con una punta di sarcasmo - "al scultor dal legn". Per un po' li lascia dire, ma poi l'idea di essere considerato una specie di scalpellino rammollito non lo lascia più in pace e così inizia a fare delle sculture di pietra. È tutt'altra cosa che lavorare con il legno, ben più arduo, specie all'inizio.

Grazie all'aiuto di un amico, scultore in erba come lui, si sottopone agli esami di ammissione presso la Gesamthochschule (scuola d'arte in senso lato) a Kassel; superati gli esami, ottiene una borsa di studio dal Canton Ticino. Dal '79 all'83 lo troviamo a Kassel, in Germania dove frequenta i corsi, almeno in parte.

Accanto all'attività prevista dal programma, lui lavora con gente conosciuta fuori dall'ambiente scolastico. Lavorano per modo di dire in alternativa e quasi contro la scuola e questo, lui, lo trova molto stimolante, soprattutto sotto l'aspetto artigianale. Nella scuola si sviluppa in quell'epoca l'arte concettuale dove - secondo Kofmehl - si ottengono degli effetti con pochi sforzi. Capisce questo modo di fare arte, ma non lo condivide: per lui, fare lo scultore significa lavorare con le mani, lavorare sodo e duramente e senza tregua. Anche senza scuse, dice, perché se

uno sente di dover fare un'opera, deve farla indipendentemente dal suo stato d'animo o dalla sua salute o ancora da circostanze esterne.

Harry Szeemann una volta gli ha detto che la scultura come tale è finita. Questa osservazione non è piaciuta a Kofmehl. Secondo lui, ogni modo di esprimersi evolve. Come è evoluta la pittura è evoluta anche la scultura e perciò la scultura di oggi non è per niente finita, ma è in continua evoluzione. Kofmehl per esempio vede una caratteristica di questa evoluzione nel fatto che lui, come ho scritto più sopra, non finisce a puntino le sue sculture, ma ne lascia una parte in uno stato semigrezzo, così che lo spettatore è coinvolto nel processo creativo.

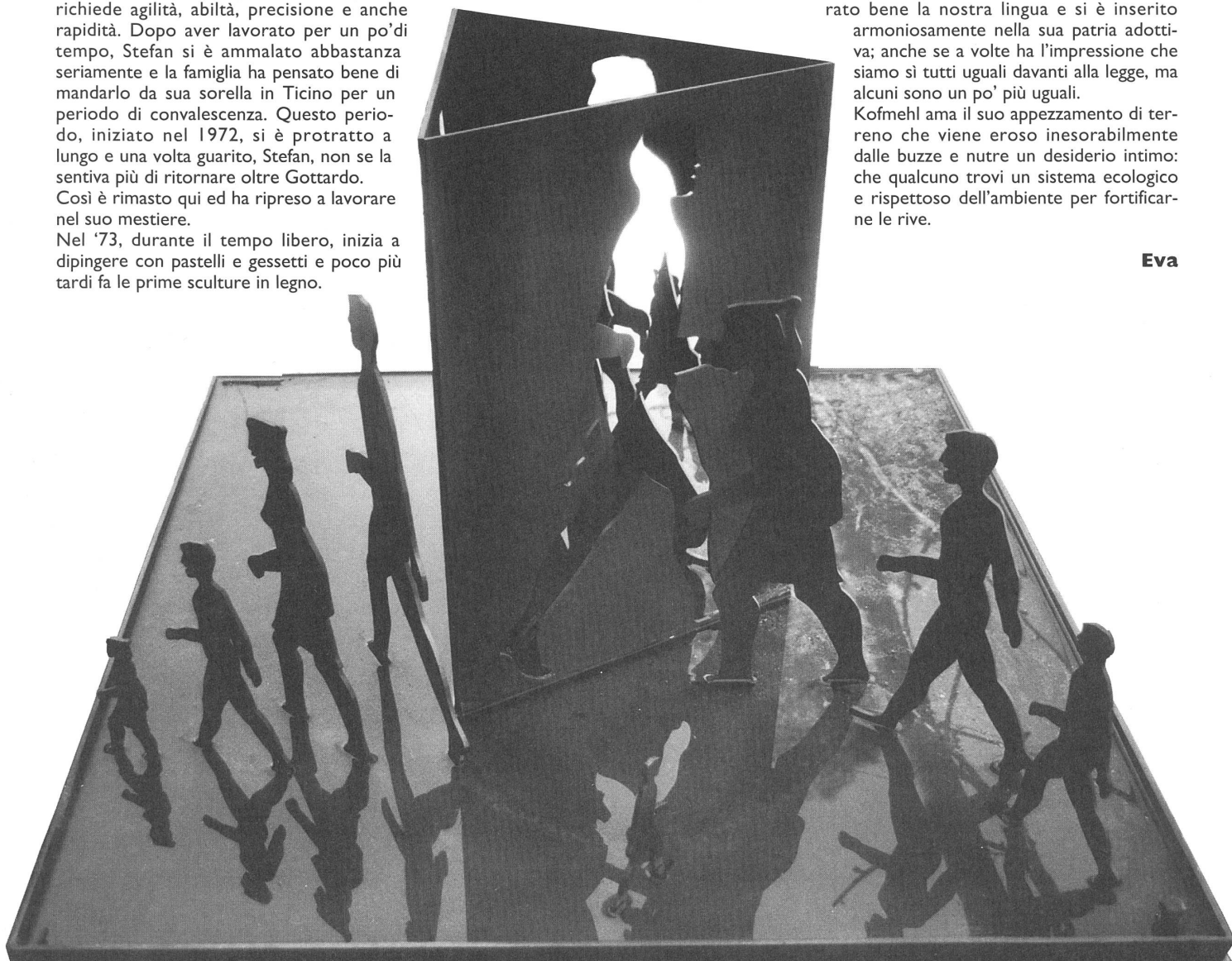
Oggi, Kofmehl è sposato e padre fiero, anzi fierissimo, di due figli di sette e quattro anni. Enrico e Roman sono poliglotti quasi dalla nascita in quanto, in casa parlano lo svizzero tedesco e il buon tedesco e fuori l'italiano.

Per Kofmehl, la famiglia deve vivere in una specie di nido d'aquila. Là è al sicuro, è protetta, si sente bene. Questo nido familiare dà all'artista la forza creatrice di cui ha bisogno per il suo lavoro. Periodi creativi si alternano ad altri dove la sua mente si riposa e assorbe ispirazioni nuove. Inoltre, anche lui come moltissimi artisti, non riesce a vivere della sua arte e perciò fa anche altri lavori per assicurare il pane quotidiano alla sua famiglia.

Nei suoi venti anni di vita ticinese, ha imparato bene la nostra lingua e si è inserito armoniosamente nella sua patria adottiva; anche se a volte ha l'impressione che siamo sì tutti uguali davanti alla legge, ma alcuni sono un po' più uguali.

Kofmehl ama il suo appezzamento di terreno che viene eroso inesorabilmente dalle buzze e nutre un desiderio intimo: che qualcuno trovi un sistema ecologico e rispettoso dell'ambiente per fortificarne le rive.

Eva



GROTTO
MAI MORIRE
AVEGNO

Tel. 093 / 8115 37



Peter Carol
maestro giardiniere dipl. fed. - membro GPT
costruzione e manutenzione giardini
6652 Ponte Brolla
Telefono 093 / 81 21 25



SOLDINI
DIVISIONE
MUSICA



Piazza Muraccio
6600 LOCARNO
Tel. 093 31 28 14



DE TADDEO CLAUDIO



giardiniere dipl.

progettazione - costruzione e manutenzione giardini

Verscio - Minusio

Telefono 093-33 70 57

GROTTO
CAVALLI

6653 VERSCIO

Tel. 093 81 12 74

FAB AIR *di Remo Frei*

**VENTILAZIONI
CLIMATIZZAZIONI**

Via Muraccio 38 6612 ASCONA

TEL.093/36 12 26

GARAGE

GIANNI BELOTTI

Tel. 093 81 17 14 6653 VERSCIO

PITTURA
VERNICIATURA
PLASTICA
TAPPEZZERIA

**ANGELOTTI
PIERO**

Vigna Nuova
6652 TEGNA
Tel. 093 81 19 83